

CXCIX SEDUTA

LUNEDI' 9 DICEMBRE 1963

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

INDICE

Commemorazione dell'onorevole Salvatore Angius e del Presidente Kennedy:

PRESIDENTE	4417
CORRIAS, Presidente della Giunta	4420

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Commemorazione dell'onorevole Salvatore Angius e del Presidente Kennedy.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è con comprensibile commozione che mi accingo a dare inizio ai lavori della tornata del Consiglio: un nostro collega non varcherà, questa volta, la soglia di quest'aula. Invano ne cercheremo il volto: improvvisa, la morte lo ha strappato a noi e ce ne ha lasciato soltanto la memoria e il rimpianto.

Il giorno 20 del mese scorso, nelle prime ore del pomeriggio, Salvatore Angius è morto. Aveva trascorso una mattinata intensa di lavoro, di incontri politici, di impegni professionali, e lo attendeva un pomeriggio ugualmente laborioso; ma il suo cuore si è fermato all'improvviso

nella pausa tra l'una e l'altra fatica. A chi è accorso subito al suo capezzale, amici di partito ed avversari politici — seppure tale espressione sia possibile usare in simili casi — a confortare la moglie e i familiari, a testimoniare la stima e l'affetto, a onorarlo sul letto di morte, egli appariva, composto il volto in un sorriso che sembrava quasi di vita, come ancora in attesa di riprendere, dopo il riposo, la fatica interrotta. E l'angoscia stessa della moglie, accanto, lo sgomento incredulo dei figli costruivano intorno immagini di vita.

Onorevoli colleghi, si può dinanzi alla immagine della morte, dinanzi al mistero sconcertante della vita che si arresta, del cuore che più non batte, del flusso operoso dei pensieri che dilegua per sempre, costruire variamente l'interpretazione della vita. Ma credo che qualunque possa essere l'interpretazione cui si giunga, sia che neghi o che affermi il sopravvivere eterno di qualcosa di noi, credo che si possa affermare che è ciò che più è caduco di noi che scompare, quando una mano pietosa chiude per sempre le nostre pupille ai dolci colori del mondo. Resta di noi, certamente, quello che siamo stati, resta il significato profondo delle nostre pene e delle nostre lotte, resta il coraggio con il quale abbiamo affrontato la vita per farla migliore, restano i nostri pensieri, i nostri affetti, tramandati in un monumento che è più resistente del bronzo e che è costituito appunto dalle nostre opere, da quanto abbiamo compiuto

to giorno per giorno, per noi stessi, così da diventare sempre più degni di rispetto e di stima, per la nostra famiglia, per la collettività nella quale siamo stati chiamati ad operare, per il nostro Paese.

Per questo, anche se i suoi giovani figli non lo avranno più accanto, se la sua giovane moglie non potrà più tenergli quella mano che stringeva nelle sue quando la morte si è abbattuta improvvisa e feroce, Salvatore Angius non sarà morto del tutto. Resteranno la sua famiglia e gli affetti che ha coltivato, che sono la conquista da lui realizzata, frutto del suo ideale di vita, pieno di calda umanità, per il quale si è battuto, con lo studio, con i sacrifici, con il lavoro. Egli si è battuto per conquistare una dignità professionale, una stima nella comunità, per contribuire a creare una società, nella quale sia possibile ai ragazzi crescere senza sofferenze, a una famiglia vivere in serenità.

Ecco perchè, anche se non lo vedremo più nel suo solito posto in quest'aula, assiduo, attento e diligente come pochi di noi, anche se non udremo più la sua voce nell'impegno di un dibattito su una proposta di legge, su una interrogazione o una interpellanza, Salvatore Angius sarà ancora per molti aspetti presente. E non perchè si possano ricordare di lui episodi particolarmente memorabili — da troppo poco tempo infatti esercitava il mandato parlamentare —, ma per un onesto e coerente modo di concepire la lotta politica, degno di rispetto e di considerazione, e che rappresenta perciò un contributo che va oltre la vita di un uomo. Un modo di concepire la vita politica, che lo ha schierato sin da giovane dalla parte dei più deboli, lo ha portato a impegnarsi seriamente e brillantemente nei difficili studi di ingegneria, lo ha portato, quando l'Italia era divisa in due, a schierarsi ed a combattere con coraggio sul fronte della libertà e della democrazia, e, finita la guerra e iniziata la ricostruzione del Paese, ad intraprendere con competenza e passione l'esercizio della professione come funzionario della Regione prima ancora di dedicarsi alla vita politica; a esercitare infine il mandato parlamentare come consigliere regionale della Democrazia Cristiana così come il mandato parlamentare deve essere esercitato, mettendo-

si a disposizione degli elettori, portando in aula i problemi che interessano la vita del Paese.

Semplice, modesto, umano, preparato, alieno da ogni forma di settarismo, desideroso di trovare un incontro anche con gli avversari politici, Salvatore Angius lascia dunque una testimonianza che supera largamente i discorsi e i documenti scritti. Lascia un esempio di vita, privata e pubblica, una indicazione per tutti noi, sul modo di affrontare la vita, con coerenza, con onestà, con impegno, e le battaglie politiche al di fuori di ogni faziosità, di ricercare in ogni momento un punto di incontro anche con l'avversario politico nell'intimo convincimento che soltanto in questo modo si può realizzare una società di giustizia.

Alla moglie e ai familiari, ai quali il Consiglio è stato vicino sin dai primi momenti della sciagura, vada dunque la nostra commossa testimonianza: Salvatore Angius sarà ancora con noi. Con noi, nella nostra memoria. Con noi soprattutto nel proposito di bene operare nello interesse della Sardegna.

Onorevoli colleghi, quasi non avevamo superato lo smarrimento per la morte improvvisa di un caro compagno di lavoro, che la televisione ha proiettato nelle nostre case l'annuncio incredibile che John Kennedy era morto, che il Presidente degli Stati Uniti era stato assassinato, mentre traversava la città di Dallas in un corteo ufficiale, con la moglie accanto, con accanto il Governatore dello Stato del Texas, anch'egli duramente colpito nell'attentato.

Onorevoli colleghi, non è certo mio compito esprimere qui il complesso di emozioni, di pensieri, di sentimenti suscitati nell'animo di tutti gli uomini dall'assassinio del Presidente degli Stati Uniti, e dei sospetti che hanno circondato l'avvenimento dopo il successivo assassinio del presunto omicida; sospetti che solo la commissione d'inchiesta nominata dal Presidente Johnson potrà definitivamente chiarire. A noi non resta che attendere che sia fatta luce completa su questo episodio, che resta senza dubbio tra i più sconcertanti dell'epoca moderna e che non colpisce soltanto un grande Paese come gli Stati Uniti d'America, ma colpisce noi tutti, colpisce la civiltà moderna, che deve riuscire ad eliminare dal suo seno ogni for-

ma di violenza. Della violenza bisogna individuare il seme, per estirparlo per sempre. In questo senso i risultati dell'inchiesta non rappresenteranno soltanto un atto di giustizia e di riparazione verso il Presidente assassinato, rappresenteranno soprattutto un contributo prezioso per ristabilire quel clima di fiducia, che è stato così duramente turbato.

Penso, invece, che mio dovere sia di cercare di comprendere perchè anche nella nostra Isola così profonda sia stata l'emozione, così vivi il dolore ed il rammarico, tanto generale e sincero il cordoglio. Non è solo, io penso, la naturale rivolta per un crimine freddamente meditato e condotto a termine, e nemmeno la solidarietà per un popolo amico, così ferocemente privato del suo capo. E' un atteggiamento che scava assai più nel profondo. Di Kennedy non si piangono solo le spoglie mortali, ma si interpreta l'opera, il significato della sua azione di Presidente, per cogliere le aspirazioni fondamentali del mondo nel quale viviamo, e che egli aveva cercato di esprimere.

Onorevoli colleghi, mi si consenta in questa occasione di fare un riferimento personale. Quando Giovanni XXIII contendeva dolorosamente alla morte gli ultimi momenti di conoscenza, quando poi per sempre, dopo la dolorosa agonia, le sue membra si sciolsero nella morte, io, con altri colleghi del Consiglio, mi trovavo a Praga. Eravamo in un paese straniero, dove molteplici sono le religioni professate, dove gli elementi di una coscienza religiosa trovano condizioni di sviluppo assai diverse da quelle esistenti nel nostro Paese, dove la figura del Capo della Chiesa Cattolica ha per evidenti motivi una considerazione diversa da quella che può avere in un paese cattolico come l'Italia. Tuttavia, è stato facile avvertire a tutti noi una nota sincera di dolore e di sgomento, una preoccupazione profonda, un interrogativo grave per l'avvenire. Giovanni XXIII era morto: che cosa sarebbe accaduto? Perchè Giovanni XXIII non era soltanto il Capo della Chiesa Cattolica: era soprattutto il Papa della *Pacem in terris*, il Papa cioè della coesistenza tra i credenti e gli erranti nell'opera faticosa della costruzione di un mondo di pace e di giustizia. Era il Papa che riassumeva in sé, nelle sue

parole, nel suo pensiero, nella sua azione pastorale, le esigenze profonde che scaturiscono dalla civiltà di oggi: esigenze di riscatto sociale, di giustizia tra gli uomini e tra i popoli, di pace indispensabile a consentire non solo il cammino in avanti dell'umanità, ma la sua stessa sopravvivenza.

Onorevoli colleghi, lungi da me stabilire paragoni e confronti tra un Papa nato da una modesta famiglia di contadini e un Presidente degli Stati Uniti, erede di una delle più grandi famiglie dell'alta finanza americana; tra un Papa cresciuto ed educato in una civiltà sostanzialmente ancora legata a tradizioni umanistiche e a strutture economiche che solo di recente sono uscite dall'arcaismo, come quella italiana, e un Presidente degli Stati Uniti, cresciuto ed educato in un Paese le cui strutture sono quanto di più avanzato esiste oggi nel mondo; tra un Papa che i suoi convincimenti più profondi, il suo genio creativo ha maturato nel corso di una lunga vita consumata a diretto contatto con la sofferenza umana e al limite, ormai, del naturale corso dell'esistenza, e un Presidente degli Stati Uniti che le intuizioni più feconde della sua opera di Governo ha tratto dalle esperienze delle università e dell'alta cultura e ancora all'inizio del suo rigoglio intellettuale. Lungi da me, ripeto, raffronti che sono per ogni verso impossibili. Ma certo non è senza significato che da uomini così totalmente diversi sia partito un impulso potente a cercare una strada per tanti aspetti comune. E' che oggi, in una umanità che la nuova condizione atomica ha posto al limite stesso dell'esistenza, l'uomo semplice, per naturale istinto e per naturale argomentazione, non dà sull'avvenire del mondo un giudizio dissimile da quello a cui possono giungere coloro ai quali la scienza ha fornito i più efficienti strumenti di valutazione e giudizio. Una mirabile concordanza si va realizzando nel giudicare appartenenti al passato l'intolleranza e la violenza, nell'affermare che un futuro potrà esistere solo se gli uomini, se i popoli saranno capaci di creare condizioni di giustizia per tutti. Condizioni per la pace che l'odio, la violenza, le prevaricazioni non riescano mai più a compromettere.

IV LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

9 DICEMBRE 1963

Lo sgomento per la morte di Kennedy, che ha colpito non soltanto il paese del quale era Presidente, ma l'umanità intera, deriva appunto dalla consapevolezza che sotto la sua guida gli Stati Uniti d'America cercavano tra contraddizioni e difficoltà di non disattendere questa aspirazione profonda insita, oggi, in tutti gli uomini e in tutti i popoli, e perciò di intraprendere la strada nuova del superamento delle ineguaglianze, del colloquio tra Paesi a regime politico diverso, della coesistenza, della pace.

Una strada nuova, nuove frontiere, come Kennedy aveva indicato. Egli si rendeva ben conto che la ricerca di una via per la pace era anche da condurre nel vivo stesso del Paese del quale guidava il destino: per consentire a un Paese ed a un popolo dalle risorse ed energie infinite di esprimere nella gara per un mondo pacifico il meglio delle proprie capacità e delle proprie risorse. L'atto di violenza con il quale la sua esistenza è stata stroncata è la conferma della genialità di questa intuizione. L'accordo di Mosca per la tregua atomica e la legge per l'eguaglianza delle razze di colore sono i due aspetti di un'unica concezione consapevole che la violenza e la discriminazione razziale sono la matrice dell'ingiustizia, che non può che avere come inevitabile traguardo la distruzione dell'umanità nell'intento folle di conquistare una egemonia che oggi nessuno è più in grado di conquistare.

In questo senso anche Kennedy esprimeva le aspirazioni più profonde della nostra età tormentata, rispondeva alle speranze che gli uomini si sono costruite dopo la tragedia della seconda guerra mondiale. Il funesto bagliore della bomba atomica di Hiroscima ha segnato la fine di quel progressivo disgregarsi delle coscienze umane che si è protratto per i primi cinquant'anni di questo secolo. La violenza per decenni è stata posta a strumento di dominio del mondo. Dinanzi alla sua furia il mondo si è riempito di milioni e milioni di cadaveri; i campi di sterminio nazisti, l'orrenda vampata di Hiroscima possono essere presi a simbolo di un'intera epoca. Tutto questo è un lugubre passato che abbiamo abbandonato dietro le nostre spalle. Nelle sofferenze, nel dolore, nei lut-

ti, è venuta maturando nell'umanità una coscienza nuova. Classi sociali, popoli interi si sono emancipati e hanno acquistato dignità e indipendenza. L'uomo fortunatamente riscopre la sua natura, lotta per la giustizia, per un mondo migliore, sa che ogni suo sforzo deve essere consumato per impedire che la furia antica si scateni di nuovo. Il mondo si apre alle speranze. Queste speranze anche Kennedy ha interpretato, così come Papa Giovanni, così come — in altra parte del mondo e in altro modo — le interpreta Nikita Krusciov.

Per questo, l'assassinio di Kennedy ha suscitato sgomento, per questo dietro al feretro che lo portava al cimitero degli eroi, non c'era soltanto il popolo americano, c'erano tutti coloro che come lui credevano in un avvenire di giustizia, che non vogliono che la grande speranza vada perduta.

A noi non resta oggi che onorare Kennedy come si onorano coloro che si sono battuti e sono morti per una causa giusta. E onorarlo significa tenere alti in questa assemblea quegli ideali di progresso sociale, di giustizia, di pace tra i popoli ai quali egli ha legato sino alla morte la sua opera di Presidente degli Stati Uniti d'America.

Al popolo degli Stati Uniti vada il reverente saluto di questa assemblea, al nuovo Presidente Johnson l'augurio di portare avanti sino al successo l'opera di pace tragicamente interrotta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sento il dovere di aggiungere alcune parole alla nobile commemorazione che il Presidente dell'assemblea ha fatto del collega Salvatore Angius, che era fra noi l'ultima volta che ci siamo riuniti in quest'aula, e che un male letale ha strappato improvvisamente all'immenso affetto della consorte e dei figli, e alla stima ed all'apprezzamento dei suoi colleghi ed amici.

Ogni qualvolta viene a mancare uno di noi ci accorgiamo del vuoto che egli lascia, e ripensando a lui ne valutiamo in modo molto più positivo le doti umane e le qualità professiona-

IV LEGISLATURA

CXCIX SEDUTA

9 DICEMBRE 1963

li. Il senso di sbigottimento e di cordoglio che ci ha invaso, allorchè abbiamo appreso la fatale notizia, ho avuto personalmente modo di esternarlo, poche ore dopo la sua scomparsa, alla vedova in pianto ed ai piccoli figli, e lo rinnovo qui, come Presidente della Giunta regionale, deponendo sulla sua tomba il fiore del nostro ricordo velato di tristezza.

E' stato detto di lui, come consigliere regionale, e dell'apporto tacito, silenzioso, ma non perciò meno importante, che egli ha dato alla nostra fatica nella prima parte della legislatura nella quale è rimasto fra noi. Ma consentitemi che a questa valutazione, io — come responsabile dell'Amministrazione regionale — aggiunga qualche parola che riguarda lo scomparso onorevole Salvatore Angius come funzionario dell'Assessorato dei lavori pubblici. Poichè egli, sino al giorno in cui il consenso popolare lo portò a sedere in quest'aula, fu un intelligente e prezioso collaboratore in quel delicato settore della nostra amministrazione, per queste sue doti fu ben voluto dai superiori e circondato da affetto dai suoi colleghi, tra i quali la sua scomparsa ha suscitato tanti e tanti rimpianti.

Con queste parole e con questo stato d'ani-

mo — che è di affettuoso ricordo di un amico scomparso — desidero associarmi alle nobili ed elevate espressioni pronunciate poc'anzi dal Presidente dell'assemblea.

Ritengo, inoltre, onorevoli colleghi, di poter condividere le parole con cui è stato ricordato il compianto Presidente Kennedy. Egli — uno fra i più grandi Presidenti degli Stati Uniti d'America — ha rivelato eccelse doti di insigne statista, oltre che di uomo, perchè ha saputo professare e difendere, in ogni occasione, i grandi ideali della democrazia e della libertà, aprendo nuovi orizzonti ai rapporti internazionali.

PRESIDENTE. In segno di lutto, la seduta è sospesa.

I lavori del Consiglio proseguiranno mercoledì 11 dicembre alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 18 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963